

# SINTESI

## Crescita e sostenibilità, binomio per una nuova ripresa

A distanza di un anno dallo scoppio della crisi pandemica che durante il 2020 ha duramente colpito il sistema economico globale, nel quadro internazionale si iniziano a intravedere i primi segnali di ripresa. In questi mesi infatti lo scenario sta cambiando e, seppur con velocità differenti da Paese a Paese e con effetti ancora fortemente condizionati dai progressi realizzati nelle campagne vaccinali nazionali e dalle misure di distanziamento e di tracciamento adottate, le stime relative al tasso di crescita del prodotto interno lordo mondiale sono tornate su valori positivi, passando dal -3,3% registrato nel 2020 al +6% previsto per l'anno 2021.<sup>1</sup>

Come accennato, la ripartenza delle diverse economie sta avvenendo con tempistiche e risultati differenti: Stati Uniti e Regno Unito, grazie a un avvio anticipato e massivo delle campagne vaccinali, stanno registrando una ripresa più veloce rispetto all'Europa e al nostro Paese. L'Italia, seppur con qualche ritardo,

---

<sup>1</sup> Stime Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2021.

è riuscita in queste settimane<sup>2</sup> a mettere a regime un piano vaccinale nazionale efficiente, con l'obiettivo di coprire una vasta porzione di popolazione entro i prossimi due mesi e garantire quindi la riapertura di quelle attività economiche a oggi ancora penalizzate dalle esigenze di distanziamento sociale.

Nel corso dell'anno 2020, la crisi innescata dalla pandemia ha duramente colpito la nostra economia, generando un calo dell'8,9% del Pil, dinamica negativa, che ha prodotto effetti profondamente diseguali nei diversi comparti produttivi.

A inizio 2021, il sistema-Paese si trova quindi ad affrontare una crisi senza precedenti e che, nonostante le ingenti risorse stanziare dal governo per gli ammortizzatori sociali e per i cosiddetti "ristori", ha generato un ampliamento del divario sociale e un preoccupante incremento del livello di povertà delle famiglie italiane.<sup>3</sup> La povertà assoluta è tornata infatti a crescere e ha toccato nel 2020 il valore più elevato dal 2005. Secondo le stime preliminari di Istat, nel 2020 le famiglie italiane in povertà assoluta sono risultate oltre 2 milioni (il 7,7% del totale; era il 6,4% nel 2019, +335mila), per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4% da 7,7%, ossia oltre 1 milione in più rispetto all'anno precedente).

In questo scenario di grande preoccupazione, l'Unione Europea è riuscita a delineare delle politiche di intervento comuni e l'accordo sul *Next Generation EU* rappresenta un possibile punto di svolta nelle politiche europee, considerato che per la prima volta l'UE si è dotata di una "sostanziale capacità di indebitamento comune destinata a contrastare shock economici avversi e per raggiungere obiettivi concordati",<sup>4</sup> stabilendo – seppur in via temporanea – il principio di una responsabilità collettiva per politiche di bilancio comuni, basate sull'assunzione di debito europeo.

L'Italia è uno dei principali destinatari dei fondi del *Next Generation EU* ed è di queste settimane l'approvazione da parte del Governo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che racchiude le misure per il rilancio del nostro sistema economico, da realizzarsi sia mediante progetti infrastrutturali sia attraverso un programma di riforme di ampia portata che riguarderanno giustizia, pubblica amministrazione, procedure d'appalto e barriere anticoncorrenziali, in quanto considerati fattori che in questi anni hanno contribuito a frenare la crescita della nostra economia.

<sup>2</sup> Alla data di chiusura di questo Rapporto, a livello nazionale è stato raggiunto il target di circa 500mila vaccinazioni al giorno.

<sup>3</sup> Istat, *Povertà assoluta e spese per consumi*, Statistiche, 4 marzo 2021.

<sup>4</sup> Dichiarazione rilasciata da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, il 24 luglio 2020 al *Financial Times*. Parole recentemente riprese anche da Federico Signorini, direttore generale della Banca d'Italia nel suo discorso *La risposta alla crisi pandemica: una prospettiva europea*, del 28 aprile 2021 (reperibile sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

Il programma è sicuramente un'occasione difficilmente ripetibile e un'opportunità unica per colmare alcuni gap che ancora oggi caratterizzano il nostro sistema-Paese.

Come anticipato sopra, nel 2020 l'economia italiana ha subito un calo del Pil di rilevante entità (-8,9%), punto di minimo determinato dal convergere di diversi elementi tra cui il crollo dei consumi nazionali (-7,8%), la diminuzione degli investimenti fissi lordi (-9,1%), la drastica riduzione della produzione industriale (-11,4%) e il calo del fatturato dei servizi (-8,1%), a cui ha fatto seguito – nonostante le disposizioni introdotte a livello nazionale a tutela dell'occupazione – la perdita di 456mila posti di lavoro.

La stessa dinamica negativa ha purtroppo interessato l'economia lombarda, regione che lo scorso anno è stata tra le prime e le più duramente colpite dell'emergenza sanitaria, come si evince dalla variazione fortemente negativa (-9,4%) del Pil.

Anche l'andamento dell'economia della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi ha subito nel 2020 un pesante rallentamento, di dimensioni più ampie rispetto a quanto registrato a livello nazionale: il valore aggiunto dei nostri territori è diminuito del 9,6% e in valori assoluti mancano 16 miliardi di euro rispetto all'ammontare della ricchezza prodotta lo scorso anno.

Consistente è stata la contrazione del valore aggiunto prodotto nella città metropolitana di Milano: -10,1% la diminuzione rispetto al dato 2019, mentre più contenuta è risultata la riduzione registrata nei territori di Monza Brianza (-7%) e di Lodi (-7,2%).

Nel 2020 il sistema produttivo ha evidenziato dinamiche contrastanti. A fine anno i numeri del Registro Imprese non mostrano infatti in modo evidente i segnali della crisi che i prolungati periodi di *lockdown* e le esigenze di distanziamento sociale hanno prodotto sulle performance aziendali, ma presentano comunque la fotografia di un tessuto economico in affanno. I dati relativi ai nostri territori mostrano una diminuzione delle nuove iscrizioni e un calo quasi analogo delle cancellazioni, con un saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni che risulta comunque positivo, in linea con il dato nazionale e lombardo, seppur su valori nettamente inferiori rispetto all'anno precedente. A fine 2020 la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi comprende 468.799 imprese registrate, di cui 383.726 attive (in calo dello 0,4% rispetto al 2019) così suddivise: 305.395 a Milano, 63.946 a Monza, 14.385 a Lodi.

La diffusione pressoché globale del contagio e le ripercussioni prodotte sul sistema economico internazionale hanno fortemente rallentato anche il commercio mondiale (-8,5%).

La riduzione degli scambi con l'estero dell'Italia nel 2020 è di circa 10 punti percentuali, calo che ritroviamo nella dinamica dell'interscambio lombardo, che a fine anno mostra una diminuzione del 10,6% delle esportazioni e dell'11% delle importazioni.

Differenti le performance all'interno della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, con la città metropolitana di Milano che risulta più esposta al rallentamento internazionale con una riduzione del 12,5% dell'export e del 10% dell'import, seguita dal territorio di Monza Brianza (-7,1% l'export; -5,4% l'import) e dal Lodigiano, che si attesta su una diminuzione più contenuta per l'export (-3,9%) e più consistente per l'import (-8,3%).

Anche gli investimenti *cross-border* a livello mondiale nel 2020 hanno subito un forte rallentamento (-42%); tuttavia analizzando i nostri territori in un orizzonte di medio periodo (2011-2020) emerge un incremento sia del numero di imprese a partecipazione estera presenti a Milano, Monza Brianza e Lodi sia dei loro dipendenti, performance in linea con l'andamento registrato a livello regionale e nazionale. In particolare a inizio 2020 le imprese con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi sono complessivamente 5.300, con oltre 569mila dipendenti e un fatturato aggregato pari a 268,7 miliardi di euro.

Infine, la dinamica del mercato del lavoro mostra con evidenza gli effetti di mesi di grande difficoltà: come detto, nel nostro Paese nel 2020 si sono persi circa 456mila posti di lavoro, riconducibili per lo più a contratti a termine, considerato il blocco dei licenziamenti ancora vigente. Anche nei nostri territori il mercato del lavoro rispecchia le difficoltà attraversate dal sistema produttivo: rispetto al 2019, gli occupati a Milano, Monza Brianza e Lodi sono diminuiti dell'1,1% e risultano in calo dell'11,3% anche i disoccupati, non per effetto di un reale incremento delle opportunità di lavoro, quanto piuttosto per la riduzione del numero di persone che cercano attivamente un lavoro, essendo cresciuto purtroppo il numero dei cosiddetti "scoraggiati".

Nel dettaglio, per la città metropolitana di Milano il tasso di occupazione è sceso nel 2020 di 2 punti percentuali e risulta pari al 68,7%, indicatore in discesa anche a Monza Brianza, dove risulta pari al 68%. In controtendenza il valore del tasso di occupazione del Lodigiano, che sale al 65,8%, attestandosi comunque su un valore inferiore rispetto alle altre due realtà.

Permane preoccupante la situazione dei giovani under 30: nella provincia di Milano il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge il 14,1%, mentre risulta pari al 17,2% nel territorio di Monza Brianza e al 15,1% nella provincia di Lodi.

In sintesi il Rapporto di quest'anno ripercorre le tappe di un periodo fortemente condizionato dalla crisi pandemica e dai provvedimenti che durante l'intero anno sono stati adottati a tutela della salute pubblica. Le misure di distanziamento sociale, le limitazioni imposte alla mobilità delle persone, i lunghi periodi di chiusura di alcune attività produttive e il crollo dei consumi hanno generato una crisi profonda e diseguale nel nostro sistema economico: alcuni comparti (quali per esempio il turismo, le attività culturali e artistiche, l'alloggio e la ristorazione) e alcune categorie di lavoratori (pensiamo ai lavoratori a termine, agli stagionali e agli autonomi) hanno pagato i costi più elevati.

Dunque, dopo un anno di grande difficoltà, lo scenario economico globale inizia a migliorare: nel primo trimestre di quest'anno Stati Uniti, Regno Unito e Cina hanno ripreso a crescere, a ritmi peraltro sostenuti. Tuttavia la crisi che ha colpito l'economia dei Paesi avanzati è stata così profonda e radicale da richiedere un ripensamento complessivo delle politiche economiche globali. In questa fase di rilancio ogni Paese è chiamato a ripensare nuove strategie e nuovi obiettivi di sviluppo di medio-lungo periodo, in cui il binomio "crescita-sostenibilità" costituisca il fondamento per progettare e ideare soluzioni diverse, in grado di rispondere alle principali sfide del nostro tempo, sfide che la pandemia ha mostrato non essere più procrastinabili. Tra queste, in particolare, il contrasto ai cambiamenti climatici, la lotta alle disuguaglianze e per la parità di genere, la spinta verso la transizione digitale ed ecologica.

Anche il nostro Paese, che nel 2021 registrerà una ripresa del 4,2% del Pil,<sup>5</sup> si trova di fronte a queste sfide e, grazie al programma *Next Generation EU*, si prospetta un'opportunità concreta di cambiamento e di rilancio del nostro sistema economico e sociale.

Ma la spinta verso la ripresa e verso quest'ampia trasformazione non potrà arrivare solo dalle risorse del *Next Generation EU*, ma dovrà trovare riscontro in uno sforzo congiunto di tutti i *policy maker* e di tutti gli attori del nostro sistema economico, che saranno coinvolti dal processo di cambiamento e quindi chiamati a contribuire per costruire una nuova via e un nuovo equilibrio basato su un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo, in grado di garantire una maggiore equità tra territori, tra generazioni e tra generi.

A questo tema abbiamo dedicato la seconda parte del Rapporto, intitolata "Le trasformazioni possibili", in cui abbiamo raccolto alcune suggestioni che ripercorrono, da prospettive differenti, i mutamenti che hanno interessato i nostri territori e in particolare le trasformazioni connesse ai temi della rigenerazione urbana delle città, i cambiamenti introdotti nella fruizione dei luoghi e degli spazi nella città durante il *lockdown* – quali l'adozione su larga scala dello *smart working*, il successo crescente dell'e-commerce, l'affiorare di nuove esigenze legate al tema dell'abitare, la richiesta di soluzioni innovative per la logistica urbana delle merci – fenomeni probabilmente destinati a incidere in misura rilevante sulle traiettorie evolutive dell'area metropolitana e sulla sua fisionomia economica e sociale, nonché alcune esperienze in cui l'innovazione e la digitalizzazione hanno rappresentato il perno di un cambiamento radicale di parti del nostro sistema produttivo.

Al fine di agevolare la lettura del Rapporto, anche quest'anno viene qui proposto un breve *abstract* del volume.

---

<sup>5</sup> Stime Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2021.

## PARTE PRIMA

### L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

#### DAL GREEN DEAL ALLA RIPARTENZA

Dopo un anno di pandemia da Covid-19, le conseguenze sull'attività economica mondiale si sono manifestate attraverso una sostenuta flessione del 3,3% dell'output. Le economie avanzate hanno sofferto particolarmente di questa nuova recessione (-4,7%), con rilevanti differenziazioni tra Eurozona e Giappone da un lato – entrambi in ampia flessione (rispettivamente -6,6% e -4,8%) – rispetto agli Stati Uniti, dove l'arretramento è stato più contenuto (-3,5%). Per i Paesi emergenti e in via di sviluppo, la contrazione limitata del Pil (-2,2%) è da ascrivere al contributo della Cina, l'unica economia in crescita a livello mondiale (+2,3%).

Per il biennio 2021-2022 le stime del Fondo Monetario Internazionale evidenziano nel 2021 una crescita negli Stati Uniti (+6,4%) superiore all'Eurozona di 2 punti (+4,4%); solo nel 2022 l'Eurozona incrementerà il proprio output (+3,8%) a un livello superiore a quello americano (+3,5%).

Relativamente al Giappone, il Pil crescerà a un tasso sostenuto nel 2021 (+3,3%), per ridursi nel corso del 2022 (+2,5%).

Se consideriamo la Cina, il recupero dell'output nel 2021 (+8,4%) sarà superiore al novero dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,7%), per decelerare gradualmente nel 2022 (+5,6%).

Per l'economia italiana, gli indicatori macro-economici in relazione al Pil hanno registrato nel 2020 una perdita di 153 miliardi (-8,9%). Massicce flessioni si sono registrate sia per la domanda nazionale, in contrazione per oltre 106 miliardi di euro (-7,8%) sia nei confronti della spesa delle famiglie, in diminuzione di oltre 111 miliardi (-10,7%), sia in relazione agli investimenti, in calo di oltre 28,5 miliardi (-9,1%), sia infine nei confronti dell'interscambio commerciale, con sostenute flessioni dell'export (-13,8%) e dell'import (-12,6%).

La finanza pubblica ha agito da ammortizzatore della crisi con un incremento record dell'indebitamento netto – oltre 156 miliardi di euro – collocando il rapporto tra deficit e Pil al 9,5% e lo stock del debito al 155,8%.

Le previsioni 2021-2022 sono incerte e condizionate dall'evoluzione della pandemia. Le stime indicano una ripresa significativa del Pil nel 2021 (tra +4,2% e +4,7%). Relativamente al 2022 la ripresa proseguirà a un tasso superiore ai 4 punti percentuali: il Governo stima invece una crescita del 4,8%, supportata dai fondi europei del programma *Next Generation EU*.

Relativamente ai sistemi locali dell'economia, l'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi ha subito nel 2020 una drammatica recessione. La ricchezza prodotta, sintetizzata dal valore aggiunto, si è contratta di 18 miliardi (-9,6%): il contributo più rilevante alla flessione del valore aggiunto è da attribuire alla provincia di Milano (-10,1%) – oltre 16 miliardi di euro – seguita dai territori di Monza Brianza (-7%) e Lodi (-7,2%). I settori che hanno trainato la recessione sono da ricondurre in primo luogo al terziario (-9,4%), dove ha inciso principalmente la flessione di Milano (-9,9%) e secondariamente di Monza e Lodi (-5,7% e -6,4% rispettivamente), e all'industria (-11%) in ampia contrazione in tutti e tre i territori: Milano -11,3%, Monza Brianza -10,2%, Lodi -9,9%.

Passando alle prospettive dell'area vasta per il biennio 2021-2022, il quadro di dettaglio stima una crescita significativa del valore aggiunto nel 2021 (+5,3%): i recuperi maggiori sono attesi dalle costruzioni (+12,9%) e dall'industria (+9,5%), mentre per il terziario si stima una ripresa più contenuta (+4,2%).

Per il 2022, le previsioni evidenziano un ridimensionamento della crescita (+4,9%): industria e costruzioni mostreranno una riduzione della dinamica (+4,2% e +6,8%), mentre aumenterà il contributo dei servizi (+5%).

Secondo le indagini congiunturali del 2020, le conseguenze della pandemia si sono riverberate con particolare intensità sulla città metropolitana di Milano, dove si sono registrate profonde cadute della produzione industriale (-9,5%), in particolare nell'artigianato (-14%), e del fatturato nei comparti del terziario (-13,2%) e del commercio (-11,8%). In una posizione intermedia si colloca Monza Brianza, dove il settore più in difficoltà è il terziario (-10,9%), seguito a distanza da industria e artigianato (-7,9% e -8,6%) e infine dal commercio (-4,6%). Il Lodigiano registra una significativa flessione per artigianato e servizi (-14,9% e -8,5%) e perdite più circoscritte per la manifattura (-3,3%) e il commercio al dettaglio (-1,3%).

## **LE IMPRESE TRA CRISI ECONOMICA E RESILIENZA**

Il 2020 è stato un anno molto complicato per il nostro tessuto imprenditoriale, compresso da un lungo *lockdown* che ha colpito pesantemente interi comparti produttivi, soprattutto del terziario e dell'industria del turismo e della cultura. Tuttavia, i numeri del nostro Registro Imprese non hanno mostrato con lampante evidenza la crisi che stanno attraversando le imprese: nonostante sia a livello nazionale che locale si è assistito a una forte diminuzione delle nuove iscrizioni, plausibile in un momento di incertezza e difficoltà quale quello provocato dalla pandemia, si è parallelamente osservato un calo delle cancellazioni, che è quanto meno inaspettato. Un andamento della nati-mortalità che ci spinge a guardare con prudenza a questi dati, che probabilmente non mostrano ancora gli effetti che le chiusure imposte dal Covid

produrranno sulla capacità di tenuta e di reazione del sistema. Certamente un segnale preoccupante si intravede già nel crollo della natalità, che ha raggiunto livelli mai visti nell'ultimo decennio.

Il dettaglio dei numeri mostra per il Paese un saldo positivo tra aperture e chiusure (+19.316 unità), seppure molto ridimensionato rispetto al 2019 e comunque il peggiore degli ultimi anni.

Un trend analogo ha interessato la regione Lombardia (+2.838 il saldo) e le tre province che compongono il perimetro della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, dove si è registrata una pesante contrazione delle nuove imprese iscritte (-17,2% rispetto al 2019; 25.393 unità) e un'inattesa flessione delle cessazioni (-12,3%). Il saldo è risultato positivo nell'area (+4.404 unità), ma in netto peggioramento su base annua; inoltre è ascrivibile esclusivamente alla provincia di Milano, perché sia la Brianza sia il Lodigiano presentano un bilancio in passivo.

Il tasso di crescita nel territorio accorpato è pari a +0,93%, migliore di quello lombardo (+0,30%) e del nazionale (+0,32%), ma certamente ridimensionato rispetto al 2019, quando era stato del +1,4%.

Passando ai dati di stock, negli archivi della Camera di commercio al 31 dicembre 2020 si contano 468.799 imprese registrate, di cui 383.726 quelle attive (305.395 a Milano, 63.946 a Monza Brianza e 14.385 a Lodi). Rispetto al 2019, il numero delle imprese attive è calato dello 0,4%, risultato perfettamente in linea con quello lombardo (-0,4%) ma peggiore di quello nazionale, che invece è stato positivo (+0,2%).

Sul piano settoriale, nonostante alcune divisioni siano state fortemente coinvolte dalle restrizioni causate dalla pandemia (in particolare alberghi, bar e ristoranti), le imprese dei servizi sono aumentate in tutte e tre le province, grazie principalmente ai segmenti più avanzati e professionalizzati, consentendo così di contenere gli andamenti più recessivi di altri comparti come il commercio e la manifattura, che risultano essere i più penalizzati in questo 2020.

L'artigianato invece, che pure si presenta in affanno, in particolare nel Lodigiano, ha superato quest'anno terribile con una performance migliore di quella del totale delle imprese (-0,1% nelle tre province aggregate).

Relativamente alle forme giuridiche, in continuità con la tendenza degli ultimi anni, vediamo in salute le società di capitali, che crescono in particolare in Brianza e a Lodi, mentre rallentano ovunque le ditte individuali.

Infine, segnaliamo – anche in questo 2020 così anomalo – l'aumento delle imprese straniere in tutti i territori, mentre frenano le imprese femminili, altra realtà consolidata all'interno dello scenario locale; rimane invece ancora ininterrotto lo sviluppo delle start up innovative, in particolare a Milano.



## **LE TRAIETTORIE DELL'INTERSCAMBIO ESTERO**

La pandemia da Covid-19 ha avuto effetti significativi sull'economia mondiale, nell'ordine di una riduzione annua del Pil globale del 3,3%; il commercio internazionale ne ha risentito maggiormente: il calo è stato infatti dell'8,5%. Anche grazie all'avvio della campagna vaccinale, si attende che l'anno in corso sia caratterizzato da una ripresa delle attività economiche, che il Fondo Monetario Internazionale stima in un +6% per il Pil mondiale e in un +8,4% per il commercio internazionale di beni e servizi. Non si è trattato però di un fenomeno che ha colpito con la stessa intensità l'intero pianeta e nemmeno la ripresa potrà dunque essere omogenea. L'Italia in particolare è uno dei Paesi europei in maggiore difficoltà nel 2020 (-8,9% il calo del Pil) e, peraltro, recupererà il terreno perduto a un passo più lento nel 2021. In termini di scambi con l'estero, il nostro Paese nel 2020 ha visto l'export ridursi del 9,7% e l'import del 12,8%.

Il calo dell'export italiano riguarda tutte le direttrici continentali, dall'Europa (-9,3%) all'Asia (-12%) e all'America (-8,4%). In termini settoriali, tutti i comparti hanno subito un calo con due rilevanti eccezioni rappresentate dall'alimentare (+1,9%) e dalla farmaceutica (+3,8%). In termini geografici, tutte le regioni italiane (eccetto il Molise) risultano in calo, incluse le tre regioni che da sole valgono poco più della metà dell'export nazionale, ovvero Lombardia (-10,6%), Emilia-Romagna e Veneto (-8,2% entrambe). Per la Lombardia si tratta di una perdita netta di circa 13 miliardi di euro di export rispetto al 2019. Le tre province che compongono il perimetro della Camera di commercio registrano anch'esse una riduzione degli scambi con l'estero, ma con significative differenze: mentre Milano perde il 12,5% dell'export su base annua (e il 10% dell'import), Monza limita le perdite al -7,1% e Lodi al -3,9%.

Milano mantiene ugualmente il primo posto nella graduatoria delle province italiane sia per valore dell'export (39,7 miliardi di euro), che dell'import (63,2 miliardi). La pesante flessione dell'export milanese è mitigata solo dal comparto della farmaceutica (+5,2%); i restanti comparti che contraddistinguono l'economia milanese hanno subito flessioni rilevanti delle esportazioni. L'impatto meno pesante lo ha subito la chimica (-3,4%), molto più in difficoltà invece i macchinari (-12,8%) e il sistema moda (-18,3%). L'export milanese si caratterizza per una spiccata propensione a raggiungere i mercati extra-europei. Anche nell'anno della pandemia, tra i maggiori mercati di sbocco delle imprese milanesi, quelli che hanno subito le perdite minori sono Paesi non europei, quali Stati Uniti (-1,7%), Cina (-7,1%) e Corea del Sud (-3,1%).

L'export della Brianza ha visto una pesante riduzione dei flussi di merci esportate dal comparto della meccanica, in particolare macchinari (-16,6%) e prodotti in metallo (-6,6%). Risulta negativa anche la dinamica di chimica (-6,6%) ed elettronica (-2,4%), oltre al settore dei mobili (-9,1%), che aveva registrato

una riduzione delle esportazioni già nel 2019. Come a Milano, l'unico comparto che cresce è la farmaceutica (+16,1%). L'Europa vale circa due terzi dell'export brianzolo (poco meno di 6 miliardi di euro su quasi 9 miliardi complessivi) e segna un calo del 7,5%. I mercati asiatici mostrano la tenuta migliore (-2,7%), mentre nei confronti dell'America si osserva un bilancio peggiore (-11,5%).

Lodi risulta la provincia meno colpita in termini di riduzione dei rapporti con l'estero, pur essendo stata la prima a essere toccata dall'epidemia. L'elettronica, il comparto che rappresenta quasi il 40% delle esportazioni lodigiane, ha subito una riduzione annua di entità relativamente contenuta (-3%), mentre l'alimentare ha registrato una crescita (+7,4%); solo la chimica, tra i comparti maggiori, ha registrato un calo superiore al 10%. Il 90% dell'export lodigiano è diretto in Europa, soprattutto in Spagna e Francia, entrambi in calo (-8,2% e -8,5%). Crescono i flussi diretti fuori dall'Europa, in particolare verso l'Asia (+19,8%).

## **L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI**

La diffusione del Coronavirus ha prodotto un vero e proprio crollo degli investimenti *cross-border* nel 2020. I primi consuntivi dell'Unctad (*United Nations Conference on Trade and Development*) parlano infatti, per l'anno, di una forte flessione dei flussi mondiali di investimenti esteri (-42%), che dovrebbero attestarsi attorno a 859 miliardi di dollari, un livello di ben 30 punti percentuali inferiore al precedente minimo del nuovo millennio, toccato nel 2009 dopo la crisi finanziaria. Tuttavia, l'Unctad sottolinea che l'attuale sistema di produzione internazionale di beni e servizi continuerà a giocare un ruolo importante nell'economia mondiale e che quindi, se pure in forte contrazione, i flussi netti degli Ide continueranno a essere positivi, determinando con tutta probabilità nel prossimo futuro una nuova crescita dello stock mondiale.

Guardando ai dati locali,<sup>6</sup> all'inizio del 2020 in Lombardia erano attive 6.818 imprese partecipate da multinazionali estere (incluse *joint-venture* paritarie e partecipazioni di minoranza), con circa 697mila dipendenti e un fatturato aggregato di 312,5 miliardi di euro. Tra queste, le imprese con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano complessivamente 5.300, con oltre 569mila dipendenti e un fatturato aggregato pari a 268,7 miliardi di euro.

<sup>6</sup> La fonte dei dati citati è la banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale che realizza un censimento delle imprese italiane coinvolte nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri. Il suo campo di osservazione copre tutti i settori di attività economica con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari).

Nel periodo 2011-2020 si è potuto osservare un incremento sia del numero di imprese a partecipazione estera localizzate nei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi sia dei loro dipendenti, in sostanziale sintonia con l'andamento regionale e con quello nazionale.

In questi anni, la crescita della presenza estera in loco è avvenuta principalmente attraverso processi di *M&A*, ovvero acquisizioni di imprese a capitale nazionale già attive; si è registrata tuttavia anche una ripresa delle iniziative *greenfield*, consistenti nell'avvio di nuove attività o nell'ampliamento di attività preesistenti. A livello settoriale, particolarmente effervescente è risultato il settore immobiliare, con le imprese multinazionali che hanno partecipato attivamente ai grandi progetti che hanno ridisegnato Milano nell'ultimo decennio. Altri due settori particolarmente dinamici sono stati quello del commercio al dettaglio, con alcune iniziative di rilievo che hanno visto protagonisti grandi gruppi nazionali, e quello logistico, trainato dalla forte crescita dell'e-commerce.

Inoltre, non sono mancati importanti investimenti *greenfield* nell'industria manifatturiera, con una forte concentrazione soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale.

Sul piano delle direttrici geografiche, la presenza multinazionale nell'area milanese continua a vedere la prevalenza di investimenti provenienti dalle aree maggiormente industrializzate (Europa Occidentale, Nord America e Giappone). Tuttavia, va segnalata la crescita degli investimenti da parte di Paesi esterni alla Triade su citata, in particolare Cina e Hong Kong.

## **IL MERCATO DEL LAVORO AL TEMPO DEL COVID**

L'andamento del mercato del lavoro ha risentito fortemente dell'impatto negativo che la pandemia ha avuto sul nostro sistema economico. L'occupazione è infatti calata nel Paese, interrompendo un periodo di crescita costante durato ben sei anni. Nel dettaglio sono stati 456mila gli occupati in meno (-2% rispetto al 2019); penalizzate soprattutto le donne (-2,5% contro l'1,5% degli uomini) e i giovani della fascia d'età 15-34 (-264mila unità). Relativamente alla posizione professionale, sono stati interessati da questa flessione principalmente i lavoratori dipendenti (-302mila unità; -1,7%) e tra questi i tempi determinati (-12,8%; -391mila occupati), che evidentemente non sono stati rinnovati alla scadenza, considerata la difficoltà di molti comparti produttivi sottoposti alle restrizioni anti-Covid. Salvi invece i contratti a tempo indeterminato grazie al blocco dei licenziamenti per motivi economici e/o organizzativi previsto dal Governo (scattato a marzo del 2020 e tuttora in vigore). Il tasso di occupazione nazionale, dopo aver toccato il massimo storico nel 2019, è sceso di un punto portandosi al 58,1%.

Anche la disoccupazione è diminuita nell'anno (-271mila; -10,5%), ma tale fenomeno, che vedremo replicarsi anche a livello locale, è determinato dal venir meno delle condizioni per essere classificati come disoccupati durante l'emergenza sanitaria (l'aver cioè cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno), come chiarisce l'Istat. Alla contrazione dei disoccupati si è affiancato infatti un aumento sostanzioso degli inattivi (+567mila; +4,3%), a dimostrazione delle difficoltà oggettive riscontrate dalle persone nella ricerca del lavoro e di un diffuso sentimento di scoraggiamento. Il tasso di disoccupazione è sceso, passando dal 10% del 2019 all'attuale 9,2%.

Lo stesso scenario si è ripetuto nei tre territori di competenza della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, seppur con delle differenziazioni. La provincia di Milano ha chiuso il 2020 con un calo sostenuto dell'occupazione (-1,3%), che stride fortemente con il risultato espansivo del 2019 (+2,1%); si tratta, inoltre, dell'unico dato con il segno negativo dal 2010. In termini assoluti, sono oltre 20mila i lavoratori che mancano all'appello. Sono 1,476 milioni gli occupati complessivi nel capoluogo ambrosiano.

Nella provincia di Monza Brianza si è registrato un decremento degli occupati dello 0,7%, per effetto del quale gli occupati complessivi sono diventati 387mila circa rispetto ai quasi 390mila del 2019. Relativamente alla componente di genere, osserviamo qui un aumento delle donne occupate (+3%), a cui fa da contraltare il risultato dei maschi (-3,6%).

Sorprendentemente, la provincia di Lodi è l'unico territorio a riportare un aumento dell'occupazione: +1% su base annua; in termini assoluti, si tratta di 962 occupati in più, che portano il numero complessivo dei lavoratori lodigiani a oltrepassare le 100mila unità. La crescita è dovuta alle sole donne (+3,1%), perché anche qui i maschi calano (-0,6%).

Il tasso di occupazione della popolazione della classe d'età 15-64 anni è del 68,7% a Milano, sceso di quasi 2 punti su base annua, del 68% in Brianza, anch'esso in riduzione, e del 65,8% a Lodi, unico a crescere in questo 2020.

La diminuzione delle persone in cerca di occupazione ha interessato tutto il perimetro camerale: nella provincia di Milano è stata del 4,5% rispetto al 2019, in valori assoluti oltre 4mila unità in meno, mentre in Brianza e nel Lodigiano si sono raggiunte percentuali assai più elevate (rispettivamente -31,2% e -18,8%; in valori assoluti: -9.105 e -1.444).

Il tasso di disoccupazione a Milano si è ridotto lievemente nell'anno, portandosi a 5,7% (contro 5,9% del 2019), inferiore di oltre 3 punti rispetto a quello nazionale e migliore anche di quello di Lodi (5,9%); la Brianza invece tocca il suo minimo storico (4,9%).

Superiori alla media i tassi di disoccupazione giovanile in tutte e tre le province (Milano 14,1%, Monza Brianza 17,2% e Lodi 15,1%), tuttavia migliori di quello nazionale (22,1%).

## PARTE SECONDA

### Le trasformazioni possibili

#### **RIGENERAZIONE URBANA E TRASFORMAZIONI DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE**

Il cambiamento di scenario prodotto dallo scoppio della pandemia offre l'opportunità per riflettere sulle diverse progettualità che stanno caratterizzando Milano in questo momento storico in tema di rigenerazione urbana, con particolare riferimento alle scelte insediative delle imprese e all'uso degli spazi pubblici.

L'attuale contesto post-Covid è caratterizzato da una pluralità di elementi che necessariamente hanno un impatto sulle tendenze evolutive delle attività economiche urbane, basti pensare ai cambiamenti della domanda e della mobilità sul territorio, alla ridefinizione delle abitudini di consumo, all'utilizzo assai più pervasivo del digitale, sia sul fronte dell'e-commerce che su quello dello *smart working*.

In questo quadro, la prima risposta dei *policy makers* è stata la ridefinizione dell'uso degli spazi pubblici, orientata a salvaguardare il presidio dei servizi commerciali, ricreativi e culturali, oltre al rilancio della prossimità. Acquistano dunque rilevanza le politiche di sviluppo dei distretti commerciali su scala locale, con la riscoperta dello spazio urbano, anche in risposta all'estesa polarizzazione extra-urbana dell'offerta che caratterizza l'area milanese. Allo stesso tempo rimangono fondamentali per la ripresa dell'attrattività della città i diversi interventi di rigenerazione e riqualificazione degli ultimi anni, conclusi o in corso, tra i quali vale la pena citare il progetto internazionale *C40 Reinventing Cities* (a cui afferisce il rifacimento di piazzale Loreto) e quello relativo al riuso funzionale degli scali ferroviari.

In questo processo, si può intravedere una relazione strategica tra rigenerazione urbana e trasformazioni delle attività economiche che fa emergere, da un lato, una Milano metropolitana aperta al proprio territorio in una logica di rete di relazioni materiali e immateriali e, dall'altro, una Milano dei quartieri organizzata spazialmente in nuclei di identità locale, in distretti urbani dei servizi di prossimità e in un sistema di nuove centralità e piazze.

Nei prossimi anni, Milano e la sua regione urbana hanno la possibilità di configurarsi come un "laboratorio della transizione" - in coerenza con gli obiettivi della strategia europea e con le azioni prefigurate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - che si distingua per l'attenzione alle possibili interazioni tra *green*, digitale e coesione sociale.

## **RIPENSARE MILANO. TRANSIZIONI URBANE NELL'ERA DELLA DEFUNZIONALIZZAZIONE DEI LUOGHI**

Con la remotizzazione forzata di molte attività (da quelle lavorative alla didattica, fino al consumo e al tempo libero), la crisi pandemica ha profondamente inciso sulla nostra quotidianità, imponendo un sostanziale ripensamento del concetto e dell'articolazione funzionale dei luoghi, e segnatamente di quelli urbani. Se da un lato infatti l'evolversi dell'epidemia – specie con la sua seconda ondata, caratterizzata dalla differenziazione territoriale tra zone contraddistinte da diversi colori in ragione della diffusione del contagio – ha restituito rilevanza alla dimensione geografica dei luoghi, dal punto di vista funzionale i luoghi urbani hanno al contrario finito per diventare indistinti, indifferenti e aspecifici, in quanto ciò che eravamo abituati a fare in un preciso contesto spaziale, grazie alla connettività tecnologica onnipervasiva e sotto la spinta della necessità del distanziamento, si è trasferito in un campo neutro, perlopiù coincidente con l'ambito di casa.

Calato nel contesto delle trasformazioni urbane, questo processo di graduale dissolvenza dei connotati funzionali dei luoghi promette di incidere in maniera significativa sulle dinamiche che finora hanno caratterizzato il modello di sviluppo delle città, sia accentuando tendenze già in atto sia introducendone di nuove. Se infatti il mondo pre-Covid appariva caratterizzato da un'indiscussa centralità urbana, il rapido espandersi del virus ha svuotato le metropoli innescando dinamiche centrifughe i cui effetti andranno verificati nel medio e lungo termine, ma che in generale potrebbero impattare sulle caratteristiche e sul ruolo delle grandi capitali globali come Milano. In un futuro in cui molte attività saranno presumibilmente svolte da remoto, avrà ancora senso parlare di distretti (commerciali, terziari, direzionali) o di luoghi di socializzazione, in assenza di una ripartizione spaziale delle funzioni urbane? Alcuni trend emersi durante il *lockdown* inducono infatti a credere che la città abbia imboccato un sentiero di profonda transizione verso un nuovo paradigma: l'adozione su larga scala dello *smart working*, con le sue ricadute in termini di mobilità delle persone e sulla domanda di spazi e servizi; il successo crescente dell'e-commerce; l'affiorare di nuove esigenze e criticità legate al tema dell'abitare; la richiesta di soluzioni innovative per la logistica urbana delle merci. Fenomeni, tutti questi, destinati a incidere in misura determinante sulle traiettorie evolutive dell'area metropolitana e sulla sua prossima fisionomia economica e sociale.

Inevitabilmente, infatti, l'esperienza della pandemia lascerà delle eredità strutturali, destinate a ridefinire la dimensione urbana nella sua interezza, a partire dal superamento di un certo canone di città ad alta densità, in cui le funzioni sono tutte concentrate spazialmente in zone ben definite e

designate (si pensi per esempio al quadrilatero della moda, ai quartieri della movida, ai poli universitari ecc.), per aprirsi piuttosto a una delocalizzazione che restituisca rilievo alle porzioni territoriali finora considerate marginali (come le periferie e le aree di prima cintura). Allo stesso modo, i luoghi urbani – specie quelli più iconici – dovranno confrontarsi con un processo di risemantizzazione che sappia giustificarne la centralità sulla base di presupposti diversi dalla mera rilevanza funzionale, riconfigurandosi soprattutto come spazi di rappresentazione simbolica, di identità valoriale e di relazione.

## **PROGETTARE SMART FACTORIES: TECNOLOGIA, ORGANIZZAZIONE E MODELLI PARTECIPATIVI**

Lo scoppio della pandemia ha messo a dura prova il sistema manifatturiero italiano, tuttavia non mancano esempi di imprese resilienti che, nonostante la crisi, hanno continuato a produrre buoni risultati e a crescere.

Il fattore chiave che ha contraddistinto queste aziende è stato sicuramente l'investimento nelle tecnologie digitali, che hanno permesso di trasferire molte delle attività in remoto e di gestire con efficienza interi processi produttivi. Ciò che si è compreso con evidenza in questa fase è stata proprio l'importanza di questo tipo di investimento, divenuto infatti fondamentale per competere nel contesto attuale.

Nel 2020, una quota rilevante di imprese ha aumentato il budget dedicato alla realizzazione di progetti di *Smart Manufacturing*, dimostrando che, nonostante l'emergenza, si è continuato a credere nell'industria 4.0. Come noto, le tecnologie 4.0 offrono grandi potenzialità di miglioramento e innovazione per le aziende manifatturiere, che non si limitano al solo efficientamento dei processi attraverso le tradizionali logiche di automazione, ma forniscono opportunità per un miglioramento sistemico dei processi industriali, fino ad arrivare a un completo ripensamento del modello di business.

Le imprese che adottano un approccio sistemico, che mette insieme innovazione tecnologica, adeguamento dei processi produttivi e innovazione organizzativa, sono quelle che raggiungono i risultati migliori e mostrano un maggior livello di soddisfazione rispetto ai programmi di Industria 4.0 intrapresi. E spesso questa visione strategica è accompagnata dalla volontà di mettere le persone al centro della trasformazione digitale e di utilizzare le tecnologie per potenziare le loro abilità piuttosto che per sostituirle.

La capacità di risposta delle imprese alle restrizioni legate alla pandemia è stata proprio quella di adottare nuovi assetti organizzativi e modi di lavorare non solo negli uffici, ma nelle stesse fabbriche. Le tecnologie digitali si sono rivelate fondamentali per abilitare la rapida transizione verso modelli di *Industrial Smart Working*, vale a dire l'adozione in ambito industriale di pratiche

relative all'organizzazione del lavoro, alla gestione dei luoghi di lavoro e all'orario, orientati alla flessibilità e all'assenza di vincoli di spazio e di tempo. La pandemia è stata dunque un'occasione per modificare la nozione di fisicità tradizionalmente legata alle postazioni di lavoro e agli impianti produttivi e l'*Industrial Smart Working* può configurarsi come un nuovo possibile modello di riferimento per la futura organizzazione del lavoro.